

PROFESSIONISTI DEL RISPARMIO

ART ECONOMY24

pagine a cura di **Marilena Pirrelli**

Manovre sulla Pittura Analitica

Un comparto defilato con prezzi contenuti che crescerà nel medio periodo con il volano straniero

Marina Mojana

■ Ad ArteFiera di Bologna molte gallerie italiane proponevano sul secondo mercato quadri di pittura analitica, una prassi che fa bene agli scambi, ma che irrita i pochi operatori impegnati da alcuni anni a rilanciare un comparto ancora sottostimato. Schiacciata tra l'Arte Povera e la Transavanguardia, la Pittura Analitica italiana degli anni '70 ha faticato molto a mettersi in luce fin dalle prime battute, quando nel 1975 gli artisti Carlo Battaglia, Enzo Cacciola, Paolo Cotani, Giorgio Griffa, Carmengloria Morales, Claudio Verna e Gianfranco Zappettini vennero invitati alla mostra «Analytische Malerei» proposta da Klaus Honnef e Catherine Millet nelle due sedi della Galleria La Bertesca di Genova e Düsseldorf.

Sono passati 40 anni e il loro fare pittura è ancora oggi un processo selettivo e rigoroso, libero da retoriche informali, accademismi astratti e dogmi minimalisti. Dall'uso del cemento (Cacciola) alle bende elastiche (Cotani), dalle tele grezze (Griffa) alle tessiture (Paolo Masi), dalle macchie (Marco Gastini) alle grammature di colore (Elio Marchegiani), il loro trat-



«Quasi Verticale Giallo» 1976 di Giorgio Griffa, acrilico su tela, cm 149,1 x 174, stima 80.000 \$

to unificante è il recupero di un segno mai narrativo, dove l'artista non impone la visione. Poco spettacolare per natura, amante del silenzio per vocazione, è stata riscoperta dalla critica soltanto nel 2007, con la mostra «Pittura analitica. I percorsi italiani. 1970-1980» alla Permanente di Milano. Da allora sono stati oltre 700 gli eventi, le mostre, i dibattiti e i saggi che hanno coinvolto questa corrente artistica e da un paio d'anni crescono anche i prezzi, contenuti oggi tra i 8.000 e i 50.000 euro in asta. In galleria, dove passa la prima scelta, i prezzi possono raddoppiare e i margini di crescita sono più ampi. Come è accaduto per l'opera «Superficie acrilica 332-74», dipinta da Zappettini nel 1974 e venduta da Mazzoleni Arte, proprio ad ArteFiera, per 70.000 €.

«La Pittura Analitica è stata per-

cepita come il naturale proseguimento dell'Arte programmata e il mercato se ne interessa soltanto adesso, dopo aver apprezzato appieno gli artisti degli anni '60» dichiara Davide Mazzoleni che a fine aprile proporrà la prima mostra di Pittura Analitica in Inghilterra, nella sede londinese della Mazzoleni Art, con un focus sulle opere degli anni '70 a cura di Alberto Fiz, mentre a maggio, nella galleria di Torino, saranno esposti i lavori più recenti dei pittori analitici ancora produttivi.

I protagonisti di questo movimento non strutturato sono personalità autonome. Nati tra il 1929 e il 1945 non ebbero un critico-guru di riferimento, né visibilità nei musei d'Oltralpe, sebbene la maggior parte delle loro mostre si svolgessero in

Germania, Francia, Inghilterra e Olanda, da «documenta 6» di Kassel (1977) alla mostra «Abstraction Analytique» di Parigi (1978). «Alcuni lavori di Pittura Analitica si trovano al Westfälischer Kunstverein di Münster, al Museum voor Hedendaagse Kunst di Utrecht e al Centre Pompidou di Parigi – precisa Mazzoleni –, mentre in Italia sono esposti al Museo del Novecento di Milano, al Mart di Rovereto, alla Gam di Torino e alla Gnam di Roma». Ciò nonostante, ancora negli anni '90 le opere di Carlo Alfano, Marcello Camorani, Elio Marchegiani, Pino Pinelli, Marco Gastini, Claudio Verna, Riccardo Guarneri, Claudio Olivieri e Vincenzo Cecchini passavano raramente in asta e per cifre tra i 1.500 e i 7.000 € a tela. «Le cause di tutto ciò – commenta il gallerista Primo Marella che ad ArteFiera proponeva opere storiche di Marchegiani, Zappettini, Cotani e Pinelli – sono molteplici: eccesso di offerta, mancanza di un parametro unico ed affidabile dei prezzi, incertezza sull'autenticità delle opere e assenza di archivi per ogni artista». Il rilancio segue di qualche anno la costituzione, nel 2003, della Fondazione Zappettini, impegnata nel recupero storico-critico della Pittura Analitica, mentre Griffa diventa il portabandiera internazionale. Dal 2012, infatti, la galleria Kaplan di New York gestisce le sue opere e tira la volata a Gastini, Pinelli e Morales già scambiati all'estero e le cui quotazioni si rivaluteranno nel medio periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arte come esercizio di meditazione

INTERVISTA

Volker Feierabend

Collezionista

Silvia Anna Barrilà

■ Collezionista tedesco che vive a Milano, fondatore della Fondazione VAF a Francoforte, Volker Feierabend compra solo arte italiana.

Come ha iniziato?

Nel '72 ho sposato un'italiana e per arredare la casa abbiamo acquistato 35 opere dal Cinquecento al Settecento. Presto abbiamo scoperto che erano tutte croste. Da quel momento abbiamo deciso di comprare solo opere di contemporanei, o con una certificazione sicura.

Perché solo italiani?

Lavoravo con l'Italia quindi ho deciso di dedicarmi all'arte italiana per restituire qualcosa a questo paese. Ho venduto Kandinsky, Chagall e Mirò e ho iniziato a comprare il primo Novecento. Intorno agli anni '80 i prezzi sono cresciuti tanto che mi sono rivolto al dopoguerra. Tuttora compro dal Futurismo a oggi.

Quante opere ha?

Duemilasettecento. La maggior

parte sono nei musei: più di mille al Mart, altre al Museo del Novecento e altre nei musei tedeschi.

Lei è coetaneo degli autori della Pittura Analitica, quando l'ha scoperta?

Negli anni '90. Devo ringraziare un gallerista di Bergamo, Stefano Fumagalli, che aveva questi artisti sotto contratto e mi ha portato da loro. Allora non avevano molto mercato.

Quali erano i prezzi?

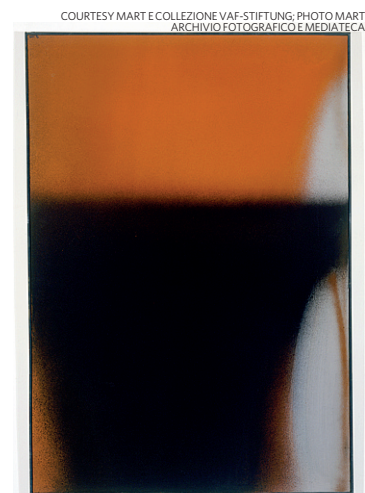
Si basavano sulle dimensioni delle opere moltiplicate per il coefficiente di ogni artista. Si aggiravano tra 4 e 6 milioni di lire.

Che cos'è per lei la Pittura Analitica?

Quello che mi affascina è che quando si guarda un quadro di Claudio Olivieri, per esempio, in un primo momento sembra una tela monocroma nera o blu. Ci vuole almeno un minuto prima che si cristallizzi l'immagine. È un esercizio di meditazione.

Quali artisti ha in collezione della Pittura Analitica?

Non si è trattato di un movimento, ma di artisti che dipingevano alla stessa maniera, per cui oggi vengono inclusi nella Pittura Analitica artisti che allora non hanno esposto con gli altri. Detto questo, un artista che ammiro è Vincenzo Satta, pur-



«Diacromia» 1971, di Claudio Olivieri, olio su tela, 100 x 70 cm MART 2908, VAF 0839 Mart, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto Collezione VAF-Stiftung neg. VAF 839

troppo dimenticato, così come Sergio Sermidi. Ammiro anche Giorgio Griffa, il cui valore invece è riconosciuto, e Gianfranco Zappettini.

È un'arte sottovalutata?

Sì, perché non è facile da capire e richiede una lunga osservazione per dischiudersi allo spettatore.

Qual è la tendenza?

L'interesse è cresciuto molto ne-

gli ultimi anni da quando le gallerie hanno cominciato a ritirare fuori questi artisti. Per esempio lo ha fatto Primo Marella.

Dove si trovano le sue opere di Pittura Analitica?

Tutte al Mart. È in programma una grande mostra sul tema.

Che contratto ha con il Mart?

Un prestito di 30 anni. L'avrei voluto più lungo, ma in Europa non si può. C'è anche un De Chirico del 1912 per cui un gallerista di Los Angeles mi ha offerto 12 milioni e altri due al museo per uscire dal contratto. Il Mart chiaramente ha rifiutato.

Altre opere importanti?

«Beethoven» di Casorati. Quando mi venne offerto vidi anche «Le figlie di Loth» di Carrà. Avevano lo stesso prezzo, 300 milioni di lire. Ne potevo comprare solo una, ma le comprai tutte e due. Mi hanno offerto 15 milioni di euro per il Casorati, ma è al Mart e non lo vendo.

Qual è il suo periodo preferito?

Il mercato del primo Novecento al momento è a terra. Opere di De Pisis che nei primi anni 2000 costavano 100.000-150.000 euro, ora sono a 20.000 euro. Sironi era così caro, oggi non lo vuole nessuno. Io vado in controtendenza e acquisto solo Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA